

IL TRAGITTO DELLE ISTITUZIONI ITALIANE IN UN LIBRO DELLO STORICO D'ANGELO

La traversata dalla Prima Repubblica all'età dell'incertezza

ANGELO PICARIELLO

Una lunga transizione che ha smantellato, pezzo dopo pezzo, quanto c'era prima, fallendo poi ogni tentativo di rimettere in sesto le istituzioni. È un'analisi severa quella di Augusto D'Angelo, storico contemporaneo della Sapienza, contenuta nel suo ultimo libro "L'età dell'incertezza. L'Italia negli ultimi trent'anni" (Studium Edizioni).

Un'analisi delle varie "picconate" portate all'impianto della Prima Repubblica, senza però che la Seconda abbia mai assunto una reale dimensione. Ma è anche un'analisi di stretta attualità, nel mettere in luce le scorciatoie prese per mascherare l'incapacità di fare una riforma costituzionale, rifugiandosi nelle precarie prospettive del leaderismo.

I vecchi simboli di partito sono tutti spariti, con la sola eccezione proprio della "fiamma" del vecchio Msi anti sistema che ora campeggia nel simbolo del partito della premier Meloni. Ma per D'Angelo questa lunga fase ha solo trasformato l'incertezza in una condizione permanente. La più lunga durata dei governi, descritta come risposta a una domanda diffusa di stabilità, è contraddetta dal dato eclatante della partecipazione al voto in caduta verticale.

Il processo si è avviato con la fine degli equilibri dettati dalla "guerra fredda" e l'ingresso in campo della magistratura. Ma se siamo passati dalla repubblica dei partiti alla repubblica dei leader un ruolo importante, per D'Angelo, lo hanno svolto anche l'informazione e i poteri economici, per motivi diversi interessati a semplificare il quadro poli-

tico. La prima perché una polemica frontale fra leader è più "leggibile"; i secondi perché una politica sganciata dalla discussione interna ai partiti è più facile da intercettare e da condizionare. D'altronde il muro di Berlino è caduto per tutti, ma solo in Italia il sistema è imploso in modo così repentino. Cosicché ora che sono andati in crisi anche gli assetti internazionali, l'Italia vive una doppia incertezza: quella generale e quella tutta nostra, per la lunga transizione fallita. In questo bipolarismo malmesso in cui le parti in causa si guardano bene dal riconoscere gli avversari si è amplificato il ruolo del presidente della Repubblica. Gli inquirenti del Quirinale, da garanti della Costituzione, si sono incaricati di non far deragliare un assetto istituzionale in continua evoluzione, promuovendo

all'occorrenza governi tecnici o ricorrendo a maggioranze trasversali. Tema, questo, affidato al costituzionalista Stefano Ceccanti.

Ma ecco affermarsi un'altra tendenza deteriorante tutta italiana: «Il cantiere elettorale si riapre sempre quando la maggioranza, scavallata la metà del mandato», si pone «il problema di come ridisegnare il "sistema elettorale" per garantirsi un risultato favorevole alle successive consultazioni», scrive Federica Fabbrizi, altra collega costituzionalista della Sapienza, che nel libro cura il tema, più attuale che mai, della legge elettorale. Per uscire dalla "età dell'incertezza", sostiene D'Angelo, si tratta allora, innanzitutto, di restituire agli elettori la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, per ricostruire la fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035-IT06D8